

The background of the slide is a dark teal color. In the lower half, there is a faint, stylized image of two hands shaking, rendered in a lighter shade of teal. The hands are positioned horizontally, with the fingers slightly curled as if in a firm grip.

La persona sorda. La valorizzazione dell'*intentio* comunicativa

Prof.ssa Tamara Zappaterra

Linguaggio e sordità

Il bambino che nasce sordo, o che diventa tale in età prelinguistica, non può apprendere il linguaggio tramite la normale via dell'udito e, se non viene educato all'apprendimento della parola parlata per mezzo di metodi speciali, è destinato a diventare per ciò stesso *sordo* ma anche *muto* o a parlare inadeguatamente.

Una duplice disabilità

L'educazione dei sordi nel passato ha visto, pertanto, il costituirsi di un approccio psicopedagogico rivolto ad una disabilità in apparenza duplice, in quanto inerente alla sordità vera e propria, da un lato, e alla mancanza di parola, che ne è una conseguenza, dall'altro.

I pregiudizi

Spesso i termini utilizzati in passato per riferirsi alla sordità o al sordomutismo erano aggettivi dal significato generico di *mancanza* o *deficienza* in una qualche parte del corpo.

Le testimonianze letterarie antiche attestano uno slittamento semantico dei termini designanti “sordità” e “mutismo” e un’ambivalenza nell’utilizzo di tali termini.

Il valore semantico

Nel passato medesimi termini significavano ad un tempo:

SORDO, MUTO, SCIOCCO, PAZZO, INFERIORE,
INEFFICACE, STUPIDO

- In greco antico due aggettivi designano il sordomuto: *eneòs*, che viene utilizzato con il significato di “muto” varie volte in Platone e in Aristotele, di “sordomuto” in Senofonte (Cfr. *Anabasi*, IV, 5, 33), ma anche di “inutile”, “inefficace”, “stupido” in Ippocrate (*Corpo Ippocratico*); *kophòs* utilizzato sia con uno spettro semantico più ampio per designare una generica deficienza dei sensi con il significato di “ottuso”, “fiacco”, “vuoto” (Cfr. *Iliade*, 11, 390 e 24, 54), sia un deficit specifico della persona con il significato di “sordo”, “muto” o anche “silenzioso” (Cfr. Erodoto, *Storie*, 1, 34; Eschilo, *Coefore*, 881; Platone, *Leggi*, 932).

- Anche il latino *surdus* è connesso con un aggettivo *suar* dal significato di “smorto”, “oscuro” e solo secondariamente viene riferito al senso dell’udito (Cfr. Plinio, *Naturalis historiae*, XXXVII, 18).
- L’aggettivo *mutus*, invece, ha origine onomatopeica da un suono “*mu*”, tipico di chi non parla e viene utilizzato dagli scrittori latini di scienze naturali, di storia e di giurisprudenza per designare chi non può o non vuole parlare.

L'immaginario del passato

I pregiudizi sono dovuti ad incompletezza delle conoscenze, che portavano a considerare il sordo come un essere ora incompleto, ora inferiore, ora oggetto dei pregiudizi più diversi. Era convinzione comune che il valore formativo e sociale dell'individuo fosse possibile esclusivamente attraverso l'udito.

PERSONA SORDA = NON COMPOS SUI

L'approccio scientifico

Solo in tempi recenti e grazie al progredire degli studi medico-scientifici si è potuto giungere all'affermazione che *chi non sente, non parla*. Come rileva Trisciuzzi, infatti si apprende a parlare quando sussistono 3 condizioni: L'ASPETTO NEUROLOGICO, L'ASPETTO INTELLETTIVO, L'ASPETTO SOCIALE

L'aspetto neurologico

Esso si lega tanto alla maturazione del SISTEMA FONATORIO, quanto alla CAPACITÀ DISCRIMINATORIA dell'udito. E' necessario che sussistano e si organizzino, maturandosi, sia il sistema di regolazione uditivo fonatorio, sia i centri nervosi geneticamente specializzati. E' l'udito, insomma, che regola la voce.

L'aspetto intellettivo

La maturazione intellettiva comprende sia la formazione del PENSIERO SIMBOLICO che quella dell'IMMAGINE MENTALE. Il soggetto che parla e quello che ascolta devono avere sviluppata la capacità di rappresentarsi mentalmente ciò a cui il termine linguistico si riferisce.

L'aspetto sociale

Questo aspetto concerne propriamente il linguaggio come strumento di comunicazione che permette l'interazione sociale tra individui che usano lo stesso codice linguistico, prerogativa dell'essere umano. Esso è una facoltà INNATA, ma che rimane LATENTE nei casi di sordità e in assenza di un consorzio di parlanti.

L'educazione dei sordi nel passato

Il primo caso documentato[1] di educazione di bambini sordomuti si deve al monaco benedettino spagnolo Pedro Ponce (1520-1584) del Monastero di S. Salvatore de Oña a cui nella prima metà del '500 vennero affidati due fanciulli di famiglia nobile, sordi dalla nascita.

[1] E. Cimino, *Psicopedagogia del bambino sordo* Fu il primo ad affrontare praticamente il problema dell'educazione dei sordomuti, per mezzo del METODO ORALE; a lui si devono i primi tentativi di LETTURA LABIALE.

L'educabilità sancita

Al medico italiano Girolamo Cardano (1501-1576), contemporaneo del Ponce, si attribuisce la primitiva intuizione della possibilità di istruire i sordomuti[1]

[1] Cfr. A. Martinazzoli , L. Credaro., *Dizionario di pedagogia*, Vallardi, Milano 1894, sub voce “sordomuto”.

Era sua convinzione che la marginalità sociale dei sordomuti non avesse origine nella loro MINORE CAPACITÀ RAZIOCINANTE, ma nel fatto che mancasse loro un mezzo di COMUNICAZIONE.

Decise che la relazione convenzionale tra PAROLA PARLATA e PENSIERO si potesse tradurre in quella tra PAROLA SCRITTA e PENSIERO.

La scuola “tedesca”

Capeggiata dallo svizzero Corrado Amman. Fu il precursore del METODO ORALE su basi scientifiche: comprese, infatti, che la loquela è una capacità innata che l'uomo possiede FILOGENETICAMENTE, ma che essa non passa all'atto, se non viene stimolata dall'udito. Espose i principi della sua didattica nell'opera *Surdus loquens* del 1692, il primo trattato per l'insegnamento dell'articolazione ai sordomuti, che rappresentò, come denunciava il titolo medesimo, una sfida al pensiero tradizionale.

La scuola “francese”

Rappresentata dall'abate Charles De l'Epée (1716-1789), a cui si deve la nascita a Parigi nel 1771 di un Istituto che costituì la prima scuola pubblica per l'educazione dei ragazzi sordomuti. Il metodo didattico si fondava sulla MIMICA E SUL GESTO: egli sosteneva che la relazione convenzionale tra pensiero e parola articolata potesse investire anche il rapporto tra lo stesso pensiero e un qualsiasi codice espressivo, come quello mimico. Partiva dallo stesso principio già enunciato da Cardano.

Prese le mosse dai gesti spontanei che i sordomuti utilizzavano nella comunicazione tra di loro e che riguardavano quasi esclusivamente oggetti e situazioni concrete. Perfezionò poi tali gesti spontanei e ne aggiunse molti altri per designare le parole e i concetti astratti, la flessione nominale, la persona, il genere e il numero delle coniugazioni verbali e i connettivi logici. Per dare AUTONOMIA COMUNICATIVA a questa lingua.

La LIS e le altre lingue

In Italia abbiamo la LIS, Lingua Italiana dei Segni[1], ma esistono anche la LSF (Langue des Signes Française), l'ASL (American Sign Language), il BSL (British Sign Language) e altri ancora, ciascuno diverso dagli altri per ragioni storiche e culturali.

[1] Per un approfondimento delle caratteristiche e dei parametri formazionali della LIS, cfr. V. Volterra (1987), *La lingua italiana dei segni*, Il Mulino, Bologna, 2004

Il Congresso internazionale degli educatori dei sordi, Milano 1880

Il Congresso di Milano segnò formalmente l'inizio di una *vexata quaestio* tra METODO ORALE E METODO GESTUALE. Costituisce una tappa importante nella storia della didattica speciale per il fatto che per la prima volta un problema umano, quello della comunicazione, della socializzazione, dell'educazione e dell'istruzione del bambino sordo, veniva affrontato con approccio scientifico e posto all'attenzione degli specialisti del settore.

Una diatriba aperta

Entrambi i metodi, ORALE E SEGNICO, posseggono punti di forza e punti di debolezza a seconda dell'angolatura dalla quale si voglia affrontare il problema. E' più opportuno educarli alla parola parlata, con enormi sforzi e anche frustrazioni, ma fornendoli così di un codice comunicativo universale? Oppure è preferibile insegnare loro a comunicare con un codice specifico come la lingua dei segni, il cui apprendimento è sicuramente più immediato e più rapido, ma non in grado di emanciparli dalla possibile ghettizzazione?

L'indirizzo attuale: il rispetto della sfera emotivo-affettiva

Non si assiste oggi a quell'ostracismo che operava nel passato nei confronti dell'utilizzo del gesto: il metodo orale oggi segue lo svolgersi delle fasi evolutive psicologiche del bambino, senza forzature, esercitando soprattutto prioritariamente un'attività cognitiva mnestica per poi iniziare il progetto fono-articolatorio vero e proprio.

Non è solo la struttura grammaticale o lessicale a dare significato alle frasi, ma sono le pause, le intonazioni, la mimica, la gestualità espressiva ad esprimere i contenuti del discorso. È fondamentale quindi l'utilizzo della ritmica, di tutti i linguaggi extraverbali, dei linguaggi alternativi trasformati in integrativi.

L'intentio comunicativa

La pedagogia e la didattica dell'integrazione oggi valorizzano l'*intentio* comunicativa, dando fondo a tutte le possibilità linguistico-espressive della persona con disabilità uditiva, sia in fase di ricezione sia in fase di produzione in un'ottica multimodale e multiprospettica: l'uso combinato di gesti, parole, linguaggi alternativi produce *performance* comunicative superiori rispetto a quelle raggiunte con il solo metodo orale o segnico.

Questo spiega perché lo storico dibattito sul linguaggio orale o mimico-gestuale oggi viene a decadere, in quanto si trattava e si tratta in effetti di un dibattito meramente *linguistico*.

L'OBIETTIVO deve essere quello di acquisire o migliorare un livello di competenza linguistico-espressiva, capace di favorire una serena vita di RELAZIONE della persona che possa tradursi in PARTECIPAZIONE SOCIALE.

La cultura “sorda”

Quello dell'appartenenza alla CULTURA SORDA è un legame molto forte, rintracciabile nelle persone sorde che hanno genitori sordi, competenti in lingua dei segni e da cui hanno ereditato un patrimonio linguistico, culturale e di IDENTITÀ fondato sull'essere parte di una COMUNITÀ NON UDENTE.

Oliver Sacks

«Il mondo dei sordi in parte si forma per esclusione (dal mondo degli udenti) e in parte in seguito all'aggregarsi di una comunità e di un universo intorno ad un differente centro – il suo centro. In quanto si sentono esclusi i sordi possono sentirsi isolati, messi da parte, discriminati. In quanto formano un mondo sordo, volontariamente, soli, essi si sentono a loro agio al suo interno, lo amano, lo vedono come un porto e un rifugio. Sotto questo aspetto il mondo dei sordi si sente autosufficiente, non isolato; al contrario non ha alcun desiderio di assimilarsi; al contrario, ha cari il proprio linguaggio e le proprie immagini, vuole proteggerli». Cfr. O. Sacks, *Vedere voci. Un viaggio nel mondo dei sordi*, Adelphi, Milano 1991, p. 42.

Strategie comunicative a scuola

- Impostare la comunicazione didattica su conoscenze condivise, utilizzando parole su cui si è lavorato precedentemente;
- accertare e verificare la comprensione;
- sollecitare il contributo personale del bambino sordo;
- lavorare sulla capacità del bambino di segnalare esplicitamente la non comprensione;
- prolungare progressivamente i tempi di attenzione alla conversazione;

- utilizzare un codice linguistico appropriato e/o supportare il linguaggio orale attraverso l'uso di immagini, immagini in sequenza, rappresentazione mimica e motoria;
- smettere di parlare quando si è girati a scrivere alla lavagna;
- utilizzare il linguaggio del corpo per accompagnare consegne e istruzioni;

- parlare a turno e segnalare con la mano quando qualcuno interrompe e interviene nella conversazione;
- toccare leggermente sul braccio l'alunno per richiamare la sua attenzione, mai all'improvviso e alle spalle;
- renderlo partecipe di tutto quello che avviene in classe e che a lui può sfuggire.

Gli ausili didattici

Le tipologie più comuni di ausili didattici sono:

- programmi che permettono di visualizzare le caratteristiche acustiche della voce, per offrire al soggetto un feedback in base al quale autocorreggersi. Sono sistemi sviluppatasi nell'ultimo ventennio che forniscono informazioni visive circa l'intonazione, l'intensità, la durata, la sonorità e altre caratteristiche distintive dei fonemi;
- programmi finalizzati alla costruzione di testi, attraverso lavori di completamento, di produzione e di discussione sui prodotti ottenuti;

- programmi di riconoscimento vocale, realizzati con l'obiettivo di rendere i non udenti partecipi di occasioni di rilevante interesse sociale e culturale, riducendo la distanza che li separa dal mondo degli udenti. Il riconoscimento vocale è applicato a varie situazioni (lezioni scolastiche, conferenze, trasmissioni televisive, conversazioni telefoniche) per realizzare sullo schermo di un computer ciò che viene detto in simultanea.